

# FAMIGLIA NOSTRA



ANNO II - NUM. 1  
GENNAIO 1931 - IX

RIVISTA MENSILE  
DEL DOPOLAVORO  
DELL'ISTITUTO  
NAZIONALE DEL  
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra  
la Direzione Generale dell'O. N. D. e

## LA RINASCENTE

nei Magazzini di PIAZZA COLONNA  
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni  
all'Ufficio V. a R.



BREVETTO R. CASA

## COMUNICATO

# ROBERTO GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

*In occasione del prossimo trasferimento al Largo del Parlamento, inizia una totale liquidazione di tutti gli articoli esistenti nei locali attuali in Via della Vite e Via Frattina*

**Ribassi reali fino al 30% sui prezzi fissi**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

**Gli assegnatari delle Case convenzionate  
in Via Taranto e in Via Flaminia**

*del Dopolavoro dell' I. N. A.*

*avranno gli impianti elettrici d'illuminazione e scaldabagno con pagamento a lunghissime rate mensili.*

**«Società Ariete»**

**Anonima Romana Impianti Elettrici e Telefonici**

**ROMA - Via Pietro Cavallini, N. 22 - Telefono 23-920 - ROMA**

*Per informazioni rivolgersi alla  
Segreteria del nostro Dopolavoro*



# SOMMARIO

- « FAMIGLIA NOSTRA »: Lutto nostro.  
 EUGENIO DE SIMONE: Anno nuovo.  
 EUGENIO CAMILLI: Natale.  
 CARLO MONTEVERDE: Da Natale a Capodanno.  
 FERRUCCIO PERTICI: Roma - Firenze - Siena - Roma.  
 MARIO MASSA: Roma di notte.  
*Il dopolavorista di turno: Un'idiosincrasia degli intellettuali.*  
 MARIA WUY: Avventure in autobus.  
 LUIGI POZZI: Le assicurazioni popolari.



*Un eccezionale ventaglio di bellezza infantile.*

*Lo sport preferito.*



*Il sabato del villaggio.*



*Disegni e caricature di Apolloni, Bepi, Radio e Restaino.*



DITTA  
**Rossi Francesco & C.**

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11  
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto -  
 Moto - Macchine calcolatrici e  
 da scrivere, tutti i sistemi - Mac-  
 chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell' I. N. A.

**MONROE**

un nome che è la  
 sintesi di tre gran-  
 di fattori:

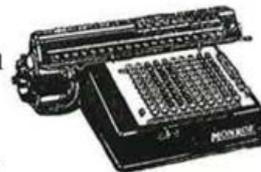
Macchina Metodo Organizzazione

DITTA

Carlo Allevin

TORINO

Via Lagrange, n. 4



Spazio riservato alla

Tipografia  
 Bolognesi

Roma - Piazza Adriana, 8

RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO I. N. A.

# FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA  
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - N. 1  
Gennaio 1951-IX

R O M A  
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo  
lire 50

## Lutto nostro

Il dolore che in questi giorni ha colpito il cuore del nostro Direttore Generale, con la morte della sua adorata mamma, è stato anche il nostro dolore.

Noi che viviamo vicino a Lui, che conosciamo la profonda sensibilità del suo animo, intuiamo lo strazio della sua angoscia.

La nostra tristezza per il suo dolore è chiusa, senza parole, nel nostro intimo. Essa è la verace testimonianza dell'affetto che a Lui ci lega: contraccambio all'affetto che Egli ci porta.

Siamo sicuri che nel muto smarrimento del suo cordoglio avrà sentito la vicinanza del nostro spirito desolato.

Accanto al Suo cuore ferito avrà sentito battere il nostro.

“FAMIGLIA NOSTRA,,

# Anno nuovo

*Prima di iniziare l'anno nuovo e incamminarci nelle nuove fatiche vogliamo vedere se questa nostra rivista ha risposto allo scopo per il quale è stata creata? Dopo un anno di vita e il successo che ha coronato la nostra iniziativa tiriamo le somme tranquillamente.*

*Possiamo senz'altro dire che la rivista nel suo ardente anno di vita, oltre ad aver mantenuto fede ai principii per i quali è sorta, è riuscita a crearsi correnti di profonda e calda simpatia dovunque.*

*Il riconoscimento più ambito ci viene dal nostro Direttore Generale che, dopo averci seguito e incoraggiato costantemente, ci ha scritto una lettera che per il suo duplice contenuto citiamo in questo articolo separatamente. Egli ci scrive: Caro de Simone, sono pochi mesi che io, formulando i migliori auguri, detti il « via » a « Famiglia Nostra ».*

*Ritengo che essa, sia pure in così breve tempo, abbia felicemente adempiuto al suo compito; quello cioè di stringere sempre più i legami di affetto, di reciproca stima tra tutti i componenti la grande famiglia dell'Istituto.*

*Questo è il giudizio del Capo che ha voluto premiare con la sua parola autorevole e paterna il nostro lavoro svolto con disinteressato amore; eseguito con una fede che ha le sue origini in un passato interamente e fervidamente vissuto*

*nelle due cocenti atmosfere che hanno galvanizzato l'avvenire della Patria: la guerra ed il fascismo.*

*Ma ci commuove anche l'ondata di affetto con cui la rivista è attesa e accompagnata dagli Agenti e produttori che costituiscono la parte preponderante della nostra famiglia. L'aiuto che essi danno alla rivista è spontaneo, caldo ed entusiastico. Tutti fanno a gara per contribuire alla fortuna di queste pagine nelle quali vi è anche un po' della loro vita operosa ed ardua.*

*Un agente ieri l'altro ci scriveva: « Il vostro fervore ci ha avvicinato e legato maggiormente a voi. Ora ci sentiamo più attaccati al ceppo comune e la famiglia dell'Istituto non è una vuota espressione retorica che serve per addolcire la bocca ma una realtà della quale noi siamo cellula operante per le medesime fortune. Un altro ci scriveva ancora: « Qui così lontani da voi, aspettiamo con vivissima ansia la rivista che ci porta la vostra voce e ci fa rivivere momenti di intima e familiare serenità ». Un altro infine, inviandoci la sua rinnovata adesione, si felicita per l'ottima « Famiglia Nostra » che mi porta le notizie di tutte le manifestazioni dopolavoristiche dei colleghi.*

*Quello che poi la rivista è diventata qui al centro, nell'ambiente della Direzione Generale, non è facile cosa descri-*

*vere. La rivista è considerata parte viva di noi stessi; complemento indispensabile alle molteplici attività dopolavoristiche. Ognuno vi trova la sua gioia; vi riconosce la sua ansia; vi ritempra la sua anima; vi dà il suo fervore.*

*La rivista è entrata anche nelle famiglie trovandovi fervida e cordiale ospitalità.*

*La nostra schietta lietezza di questo scorcio d'anno è dunque giustificata. Il conto è in attivo; un attivo non immaginario ma solido e concreto. Chi intravedeva l'inutilità della iniziativa è stato vinto e fugato dai risultati raggiunti. Le piccole idiosincrasie sono state disperse.*

\* \* \*

*La seconda parte che il nostro Direttore Generale ha voluto aggiungere all'elogio va meditata senza ambiguità di animo. Seguire le direttive in essa tracciate è un dovere imperioso che non deve lasciare alcuno sordo e assente:*

*Sia lecito ora a me, per l'anno nuovo, dirvi una franca amorevole parola che, pur essendo d'incoraggiamento, non vuole nè deve prescindere dalla realtà.*

*Voi sapete che i giorni attuali non sono lieti per tutto il mondo. Voi avete ascoltato l'Alta parola incitatrice ed ammonitrice del Nostro Duce. Occorre raccoglimento per poi spiegare le ali a più alti voli.*

*Tutti noi dobbiamo comprendere la solennità dell'ora e adeguare alle possibilità attuali le nostre aspirazioni.*

*Il Dopolavoro del nostro potente Istituto e il suo organo ufficiale voglio che, prima di tutti e meglio di tutti, rispecchino la situazione generale.*

*Voi sapete quanto io ami il personale tutto, posto alle mie dipendenze, ed appunto per questo dovete consentirmi che vi parli francamente come un buon papà.*

*Verranno i tempi lieti, e saranno anche prossimi; per ora la parola d'ordine è quella che vi ho data.*

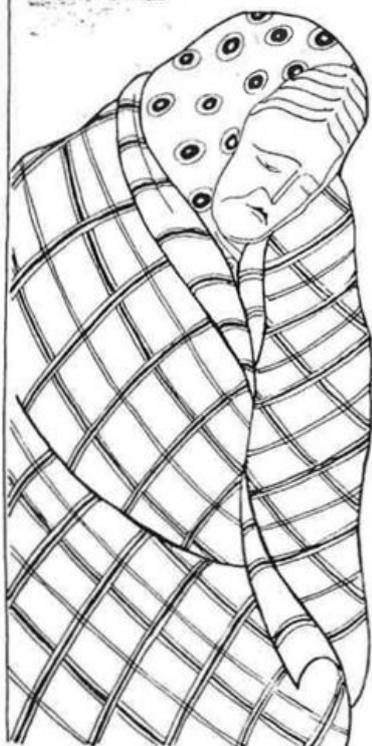
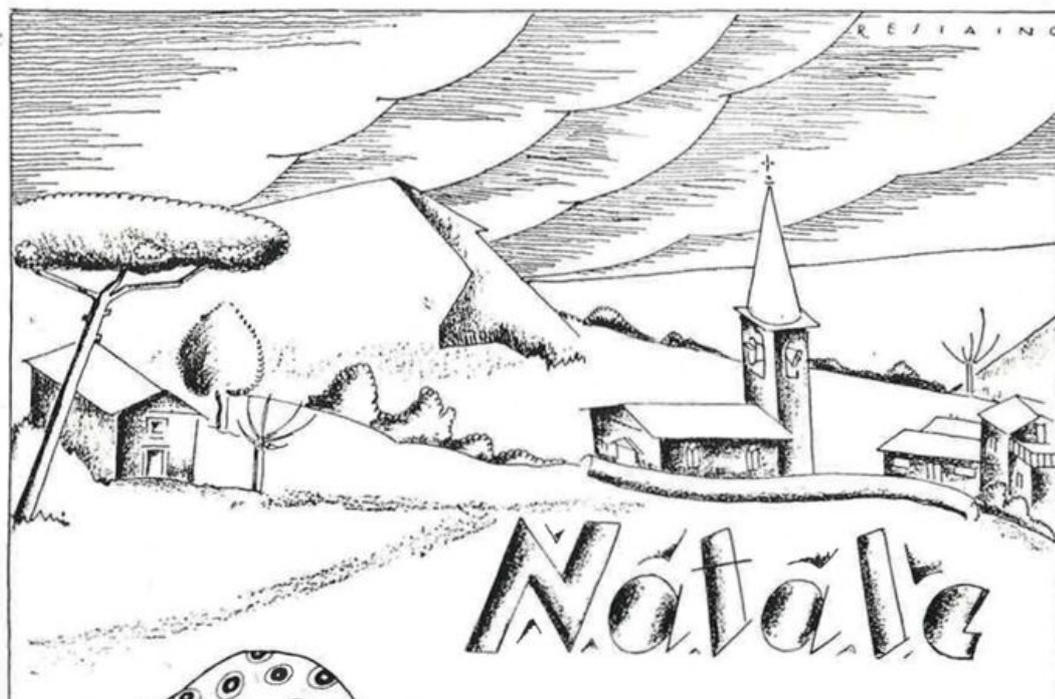
*Cordialissimi affettuosi saluti, ed auguri infiniti a voi, a « Famiglia Nostra », ai colleghi tutti ed alle rispettive famiglie.*

*Il richiamo del nostro Direttore Generale s'incontra anche con le precise direttive della nostra Associazione Generale Fascista del P.I. che in questo particolare momento vigila, sprona e convoglia la sua vasta famiglia sulla via della più disciplinata consapevolezza. Vivere in questo solco con cuore fermo e senza oscillanze è dovere che non deve pesare, ma deve darci orgoglio e fierezza.*

*Orgoglio e fierezza come l'ubbidienza ad ogni comandamento che ci viene dal Duce.*

**EUGENIO DE SIMONE**





*Le campanelle in cima a la chiesetta  
Pure 'sta notte soneranno a festa,  
La prima, più pettegola e più lesta,  
L'antra, più sórda, meno smorfiosetta.*

*E pure 'st'anno, co' lo sciallo in testa,  
Sola, più curva, povera vecchietta,  
Lei vô' senti' la messa benedetta  
Ch'è l'unico conforto che je resta.*

*Quanti Natali so' passati! È vero...  
Ma lei cià sempre 'na speranza in côre  
Che j'aritorni er fiyo priggioniero.*

*E prega e chiede solo ar Babinello  
La stessa grazzia, fino a che nu' môre,  
De véde' ancóra quer fijetto bello!*

EUGENIO CAMILLI

Natale 1930-IX.

# Da Natale a Capo d'Anno

Natale. La festa della famiglia. La sagra del focolare domestico; capitone.

Capodanno. Auguri infiniti: zampone di Modena con lenticchie.

Mobilizzazione generale dei « generici » della stampa d'ogni qualità: corsivisti dei quotidiani politici, collaboratori vari dei periodici dei settimanali delle riviste per tirar giù il pezzo di colore.

Per i giornali di provincia il nobile compito pertiene al direttore, o al redattore-capo; che poi sono spesso i soli compilatori di tutto il foglio.

Perbacco, l'abbonato ha dei diritti e bisogna rispettarli. A Natale aspetta il brano con tanto di cronaca retrospettiva circa la faccenda della grotta di Betlemme, la neve, il cippo, il capitone. Come per Capodanno, la Befana, Carnevale, Pasqua e Ferragosto.

Nessuno può togliergli quel caro tradizionale cenno commemorativo da parte di chi, contro la cedola d'abbonamento, s'è impegnato a somministrargli per un anno il pane spirituale.

Così, d'estate, per la stagione dei bagni, aspetterà di veder ritratte le snelle forme delle sirene sulle spiagge di lusso. E la stampa deve soddisfarlo. Anche se lui, l'abbonato, è in pensione per anzianità e sotto il severo sguardo della consorte biasimerà la moda dei costumi scollacciati e impudichi.

Vediamo un po' Natale. Una sola parola, ma quanto significato! Se ne può trarre un brano lirico-sentimentale d'intensità non comune.

Sotto, allora. Fuori i ricordi dell'età tenerella e le aspirazioni dell'adolescenza precoce; il tormento della giovinezza ardente, la serena pacatezza della ma-

turità, la dolce nostalgia senile. Il tutto impastato di poesia, con un pizzico di pepe per il pensiero dei poverelli che in questo giorno sentono più grave il loro fardello di miseria; e servito avanti al focolare domestico, che a Natale riscalda tutti raccolti avanti al festevole desco familiare.

Presso il quale l'abete tralucerà dei riflessi di mille ninnoi, e darà, con un ramo più sporgente, l'avvio alla stella cometa che condusse i Re Magi alla



culla del Salvatore Bambinello. Il compito è fatto; e si va in cassa a riscuotere il prezzo dell'articolo *standard* (1).

\*\*\*

Anch'io sono stato chiamato una bella sera dal nostro Direttore che mi ha detto:

— Senti, devi fare un articolo per Natale, così così e così. Due pagine. Te le faccio illustrare da Bepi. L'hai capita, la musica?

Ma io so che non devo passare in cassa, e non scriverò così così e così. Anche per Natale non farò il compito, ma vi dirò qualche idea più schietta e dinamica: se non proprio dinamitarda.

\*\*\*

Ho venti amici, mille colleghi. Con ciascuno di questi, almeno una volta, sono corse parole del genere:

— La domenica, che giornata noiosa!

— Le feste, che uggia!

Dopo di che ognuno di noi, coscienziosamente, la domenica ha dormito fino a mezzogiorno, e per le feste — programma minimo — ha fatto una gran mangiata.

A forza di perpetuarla, di settimana in settimana, di anno in anno; questa abitudine è venuta francamente ad immedesimarsi nel concetto stesso delle feste, tal che non si può dir Pasqua senza pensare alla pizza, Natale senza scrocchiolare con la fantasia il torrione.

E se la domenica, in fondo, col dormire s'attua il sano precetto religioso del riposo (sano perchè, come molti precetti religiosi, è in sostanza di natura igienica: vedi il digiuno settimanale), ridurre le altre so-

(1) Caro Monteverde, anch'io avevo preparato una decina di barboni per Natale, ma non mi è riuscito a collocarne che uno solo, nel tuo articolo: gli altri sono entrati dal barbiere — BEPI.



lennità al livello della gola e dello stomaco è un po' trogloditico. Non per questo meno vero.

Chi pensa più al significato religioso del Natale? del Capodanno? E il valore morale, di profonda umanità di queste millenarie celebrazioni chi lo sente veramente?

Come vedete, non sono un iconoclasta: almeno tendenzialmente. In pratica poi anch'io ripenso queste nobili cose solo per debito di articolista; anch'io le ho spesso trascurate.

Pure, guardate, c'è a portata di mano tutta una nuova fonte di rivalutazione per queste feste. E non metto in dubbio che molti v'abbiano già attinto largamente.

Ma deve essere nel cuore di tutti noi, e v'è già, latente, il seme che fiorirà domani rigoglioso.

È la nostra fede fascista che deve rigenerare la concezione sana e serena delle festività.

Vedete Natale: è la festa familiare per eccellenza. E chi ha restituito alla famiglia il valore integro di cellula d'organizzazione morale della Nazione? Il fascismo.

Il senso della famiglia, con tutto l'enorme contributo che nella disciplina del popolo in marcia esso reca, con i suoi ardui demografici, con il cumulo di responsabilità e di sacrifici che impone, era affievolito, sperduto, irriso. Il verbo era l'amore libero, il nuovissimo apostolo Malthus.

O che Natale volete che venisse fuori da questi — diciamo così — sentimenti? Il Natale liberal-democratico: il cenone, tutt'al più, la pappatoria.

Ma io non combatto il cenone. Se possa riunire alla tavola unica l'intera famiglia, nella pace di un'ora, viva il cenone: ritemperatore di affetti, gran rapporto delle forze vive della casa. Non solamente virtuosismo di cuiniere che sanno architettare un banchetto con sole vivande di magro.

È tutto questo che dobbiamo pensare, e applicare in pratica.

\*\*\*

Non temete, ho finito la paterna. Vi farò ora gli auguri. Che i futuri Natali possano sorprendervi a capo di una tavola imbandita di quattordici coperti: voi, vostra moglie e dodici figli: sei per lato. Il più vicino alla mamma starà sopra un seggiolone e succhierà il ditino, pieno d'orgoglio. È la prima volta che ha un posto diverso dalle ginocchia materne, un posto tutto per sé.



Per Capodanno, vi ricordate?, scrivevamo un tempo una lettera al babbo, che la trovava, complice la mamma, sotto la salvietta:

«Caro Papà, ti prometto con l'anno nuovo di essere sempre buono e studioso».

Vi potrei suggerire, per analogia, di scrivere una uguale al capo ufficio: — Caro Cavaliere, le promettiamo per l'anno nuovo...

— Ma temo che mi mandiate a farmi benedire.

\*\*\*

— O cosa ci sta contando questo pennaio? che cosa pensa infine? Queste e simili domande vi rivolgereste. A buon diritto.

Perché dopo aver fatto tanta ironia a buon mercato sui pezzi di colore e sui loro distillatori, ti vado a tirar fuori le più arcinote frasi fatte per chiudere l'articolo.

Allora vi aprirò di più l'animo mio. E guardate bene che non rifletta un po' anche il vostro.

È vero, si fa dell'ironia, si prende a gabbo il tizio o la tal cosa, ogni volta che tornano avanti per la vicenda della nostra vita.

Ma se l'uno o l'altra hanno una ragion d'essere profonda, umana, se rispondono agli affetti ereditari che le generazioni precedenti ci hanno trasmesso col sangue e con tutto il patrimonio di cultura e di spirito che è stata la conquista del loro breve cielo vitale, noi rideremo, faremo i bravi, gli scettici, gli uomini nuovi, ma non rinnegheremo la tradizione.

Rifiorirà questa sempre, ogni volta più cara, più dolcemente soffusa della poesia delle cose passate. È una malinconia che intenerisce il cuore, un senso di memorie e di rimpianti che scioglie la maschera soffocante dell'indifferenza che nasconde nei giorni normali il nostro vero sembiante.

Un nuovo soffio vivificatore, una primavera dello spirito, un desiderio di rinnovamento di tutto l'essere ci anima in queste feste secolari: anche se ne abbiamo dimenticato l'intima essenza.

Sfrondiamole pure d'ogni significato metafisico. Resterà sempre l'umanità grande che da esse traspira. Dirò, per i pratici a tutti i costi, che sono come un punto fermo ad un periodo di vita, dopo il quale si ricomincia con propositi nuovi e migliori.

Anche per essi risuona dolcemente la parte terrena del salmo: — ...sia pace in terra agli uomini di buona volontà.

\*\*\*

L'idea della lettera al capo ufficio vi sembrerà ora meno puerile; e se non scriverete la lettera, ne fissere certo in voi il contenuto.

Carlo Monteverde



# Roma - Firenze - Siena - Roma



## Partenza

Pochi ma buoni. Buoni a tutto. Anche ad affrontare il tempo sfavorevole che già si prevede. Cade qualche goccia di pioggia. Cielo romano, non piangere per così poco, dopodomani saremo di ritorno! Siamo cento; per una volta sola il cento è un numero che si può pronunciare senza pudore. C'è nella stazione il movimento solito delle nostre partenze. Sui vagoni a nostra disposizione c'è l'apposito cartello « comitiva »; ma da lontano un miglio, si comprende che la comitiva è del Dopolavoro nostro. E la Famiglia nostra, affiatata, ilare, affettuosa, amica, che va a vedere città forse non ancora visitate ed a conoscere i fratelli noti soltanto per nome.

Ci si chiama, ci si riunisce, formiamo i gruppetti. Accanto ai nostri vagoni ce n'è un altro per alcuni « bancari », in prevalenza... bancarie.

— Calma, o giovani dell'I. N. A.!; è vero che l'itinerario dei vicini sarà come il nostro, ma non sta bene entrare in casa d'altri! Aspettate, almeno, che il treno sia in cammino.

Ecco a un tratto urla da pellirosse. Dio mio, che sarà? Nulla: si parte. È la lietezza ed è il saluto a qualcuno ch'è venuto ad accompagnarci.

\*\*\*

— E se non partissi anch'io sarebbe una viltà... Un po' di cuore, camerati! Vada ai non partiti il nostro mesto e reverente pensiero. E qualche giustificazione anche.

— Il rimasto è quella cosa che domani avrà lo strazio di vedere Roma e Lazio sopra il campo a guerreggiar —

Poroponzi ponzi po'.

— La partita è quella cosa che richiama gente tanta: i minuti son novanta

mentre uno a uno è il gol —

Poroponzi ponzi po'.

— È l'assente quella cosa che il perdono nostro deve; egli è andato fra la neve

che si trova a Roccarà —

Poroponzi ponzi po'.

— È la gara quella cosa detta di Mastromattei:

forza, I.N.A.! vincer dei

chè la Coppa rimarrà —

Poroponzi ponzi po'.

A questi, poi, bisogna aggiungere tutti quegli altri che, abituati a far viaggi solamente per mare, dopo avere per giorni e notti contemplate e studiate le carte geografiche, si sono convinti che tanto a Firenze come a Siena non ci si arriva che per via di terra.

Pensare, invece, che se fossero venuti avrebbero trovata tanta di quell'acqua che il desiderio loro sarebbe stato appagato. Acqua, sì: ma avrebbero tro-



Corporate Heritage  
& Historical Archive



vato anche il Chianti. Ma la gita a Capri non è bastata a questa gente?

Molti dei nostri più giovani hanno improvvisata una recita: « Le signorine del vagone accanto ». Molto bene. C'è stoffa. Mi raccomando: adesso, sotto la galleria, non prendete qualche papera!

Il signor Gamba, proprietario della nota pasticceria, è un compagno di viaggio in... gamba; è di una cortesia dolcissima. Quante caramelle avrà portate?

Il giuoco è accanitissimo. C'è chi striscia e chi piega; chi non può parlare perchè lo scopone scientifico lo vieta.

In un vagone una voce rara, ma a noi nota, divinamente accenna una canzone. È Elda di Veroli.

I nostri giovani della recita non hanno presa nessuna « papera ». Neppure sotto le gallerie. Tutte slanciate, le signorine del vagone accanto.

### Firenze

A differenza delle gallerie che abbiamo traversate col treno, dove non c'è nulla da vedere, eccoci nella città delle Gallerie miracolose. Le vedremo domani a grande velocità. Chi si contenta gode. Noi godremo.

Per ora abbiamo due grandi nostalgie: arrivare subito nelle stanze dell'Albergo per darci una pulitina e scender giù, di corsa, pel pranzo che ci attende.

Piove. Ma così soavemente che fa piacere. È una acquereggiola che sembra provocata da uno spruzzatoio.

Proprio mi rincresco per chi non c'è venuto e non l'ha provata.

Masnada di palombari intrepidi, racchiusi nell'impermeabile (*Made in Germany* — Sa, è ottimo, ma

Le consiglieri non fargli prendere troppa acqua) iniziamo la scorribanda per la città.

Santa Maria del Fiore e la purissima cupola, nascondono, per le proporzioni perfette, la loro enorme mole. È l'armonia delle linee che si fonde con la meraviglia dei colori. I marmi bianco di Carrara e poi rosso e poi nero, giocano in un alternarsi lucidissimo sostando, a volte, sullo sfogo di finestre bifore e di portoni vasti, dopo l'indugio per dar vita a colonnie elaborate, a capitelli ricamati.

L'ampie porte, nel massiccio bronzo istoriato, raccontano miracoli e leggende.

Nell'interno Michelangelo, Donatello, Della Robbia hanno lasciate le tracce del loro genio.

\*\*\*

Presso il Ponte Vecchio, su cui vigila il Cellini, mi soffermo lungo l'Arno. Ecco la Galleria degli Uffizi. È notte. La pioggia sottile crea come uno scenario di veli. Chiazze d'ombre e di luci tra la teoria delle loggie. Sullo sfondo, perfettamente inquadrata, giganteggia la torre del palazzo della Signoria.

\*\*\*

E il campanile di Giotto? E il Battistero di S. Giovanni con la mirabile porta del Ghiberti?

— Degna di Paradiso — disse Michelangelo.

\*\*\*

A proposito del Ponte Vecchio. Avevamo deciso, quasi tutti, di acquistare dei ricordini in quei negozi che si succedono sul ponte e che lo rendono così originale. Neppure a farlo apposta, di domenica gli uffici non aprono le bottegucce. Proprio dei bril-

lanti, no: ma avevo in programma, per mia moglie, una fila di perle. Di perluce, s'intende, ma di quelle vere, locali. Quelle di Ponte Vecchio. Quelle perluce che nascono, m'hanno detto, nelle ostriche dell'Arno. Peccato! Sarà per un'altra volta.

\*\*\*

Mezzogiorno. Eccoci al signorile, cordiale, lauto (a dodici cilindri) ricevimento, offertoci all'Agenzia dal Commendator Pasigli, coadiuvato dal figlio ingegner Franco, dalla Direttrice signorina Tina Garbin, dal barone Luigi Barraco.

Invano s'è sparsa la voce che tra poco, a pranzo, ci attendono le amate fettuccine: tutte bionde, col « cold-cream » di burro, la cipria al parmigiano e qualche neo di fungo; invano: passa la strage, passa la rovina! (Commendator Pasigli: alla prossima visita saremo trecento. Giovani e forti).

Ma presto, chè i torpedoni attendono.

\*\*\*

Cosa sarà in maggio Firenze? Siamo in cammino per Fiesole e la strada che percorriamo non soltanto è verdissima, ma nelle ville ridono le rose. E le ville sono fitte e biancheggiano civettuole fra i giardini.

Gli aranceti hanno un profumo forte ed il colore dell'oro. La strada in salita a grado ci apre un orizzonte nuovo.

Avremo tutto lo spazio per la felicità dell'animo e dello sguardo a Fiesole. Eccola: una città breve come uno scrigno per cose rare. C'è, ancora più in alto, una piccola chiesa ch'è un museo. Ci sono le mura

ciclopiche, c'è l'anfiteatro antico. Ma, soprattutto, c'è quella bellezza nell'aria, nella terra, che non si può descrivere.

Di lontano giungono ondate calde di campane.

Com'è bello, com'è bello! È Fiesole? È Firenze? No: questa è l'Italia.

\*\*\*

Siamo tornati. Danzeremo anche dopo cena, nel nostro Albergo, fino a tarda ora perchè, fortunatamente, è sparito un incubo: quello dell'alzataccia alle 4,30 per andare a Siena.

Partiamo, infatti, alle 8,30.

Il treno si allontana. È stato un sogno?

Ed ecco, in coro, l'invocazione di Gianni Schicchi: « Addio Firenze, addio sogno divino! ».

\*\*\*

Maldicenze di viaggio. Mi dite cosa c'entra Milano con Firenze? Perchè? Mah! Vicino all'Albergo c'erano due milanesine che puntavano all'occhiello dei distintivi di beneficenza. E se puntavano loro, puntavano anche noi. Noi, per maniera di dire.

Ah, quel Barone: è peggio di Finocchiaro. È come Monteverde! Che sarebbe avvenuto se ci fosse stato Todaro?

### **Siena**

Lasciate che di Siena io ve ne parli con il cuore in mano.

Siena è troppo mia per avermi ospitato per tre anni e ne avevo poco più di venti, quando vi giunsi.



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

E non c'ero più tornato.  
 Nell'arrivare in questa città, intatta ancora con l'andare dei secoli, in questa città che fu Etrusca, Romana e Longobarda, se gli altri provarono la meraviglia, io so della mia emozione.

Ho riveduto la Lizza, ho riveduto il Corso con i suoi continui palazzi monumentali; quello del Monte dei Paschi, quello Tolomei, Saracini, Chigi, Piccolomini. E poi la fonte Gaia, la fonte Branda; la loggia del Papa e quella dei Nobili; l'Accademia dei Rozzi. Ed ecco la Piazza dove si corre il famoso Palio. Tutta cinta da palazzi merlati tra cui, imponente, s'innalza la tipica torre del Mangia. Ecco la cattedrale: la più perfetta opera dell'architettura gotica in Italia. Ho riveduta, anche, la piccola casa che vide i natali di quella popolana Caterina che indusse Gregorio XI a lasciare Avignone; che scrisse libri ascetici adottati come testi di lingua; che ebbe le stimmate e divenne Santa.

L'ampio salone del Cannon d'Oro ci vede tutti uniti, intorno alle tavole bandite, per la singolare tenzone. Nessuno trema: ognuno è un semidio. Che cosa bella la segretezza! se non fosse per mantenere il segreto vi racconterei la storia di un fiasco di Chianti che faceva bella mostra di sé, sopra una *consolle*, proprio nel bel mezzo della sala, a portata di mano di Alberto Santamaria. Ma purtroppo non posso dir nulla. Dirò soltanto che, noi del gruppetto accanto a Santamaria, abbiamo bevuto un po' di più.

Ma si vede che hanno bevuto anche gli altri perché, ad un tratto, Bianchi si alza e fa cenno di voler parlare.

— Sento caldo: si potrebbe mettere in moto il ventilatore? —

È appena finita questa poderosa concione che alto, imponente, si alza a parlare Cerami.

— Camerati! (approvazioni unanimi) Sono stato a trovare... (bene!...) ch'è qui a Siena, la quale....

Un brivido ci assale, ci pervade. Nessuna oca né nessun capponc farebbero a cambio con la nostra pelle. Con chi avrà parlato? ci domandiamo.

Ma Cerami insiste:



— ...la quale mi ha detto che egli, saputo lo scopo della nostra visita, augura... —

A questo punto non reggiamo più dalla gioia. Gli auguri di quel personaggio a noi ignoto, ci strappano le lacrime. Di fuori, intanto, anche il cielo piange. Piove. Comincia a piovare anche nella sala sul nostro eroc. Molliche, molliche, molliconi e qualche fico secco.

Egli ringrazia salutando con la bombetta. E a questo punto che assistiamo alla Turandot. Sapete la Turandot? Eccola: dopo un discorso enigmatico, un mandarino suona il « gong » che vuol dire: A morte!

Infatti un mandarino, tirato a precisione, va a fare il lugubre rintocco sulla bombetta del conferenziere.

E dire che il povero conferenziere si era attrezzato per fare una bella figura. Sul treno, rannicchiato in un angolo, ruminava il discorso che avrebbe dovuto tenere. Si riprometteva un successo clamoroso. Invece è finito coperto non di gloria ma di vegetali.

\*\*\*

Di lugubri rintocchi non ha sentito il solo mandarino sulla tuba; ma qualche altra cosa ancora.

Bianchi se la rideva a crepapelle pensando ai suoi precedenti successi che gli procurarono una gragnuola di prodotti orticoli e oggetti vari.

Penso al povero trattore!

\*\*\*

A rivederci, o Siena. A rivederci presto. Torneremo col sole per ammirarti più bella. Io, per mio conto, cercherò di rintracciare gli amici della mia giovinezza. Quelli che sono restati. Perché, come a Firenze, anche a Siena la nostra prima visita è stata al monumento dei Caduti in guerra, dove abbiamo deposte le nostre memorie corone.

E presso l'ara votiva di Siena, attorno alla fiamma viva che arde perenne, ho letto, sulle lapidi marmoree, tanti e tanti nomi di adolescenti che conobbi e pei quali più intenso fu il mio raccoglimento.

**FERRUCCIO PERTICI**





## Roma di notte

Una di queste notti, se piove, aprite l'ombrello e tornatevene a casa. Se non piove, aprite invece un compasso.

Puntatelo al centro del crocicchio di piazza Barberini, formate un raggio, della larghezza di due chilometri, girate l'arco. Stop. Con questa circonferenza avrete segnato nè più e nè meno che i superbi confini nei quali si svolge la gran vita di Roma mondana.

Essa ferve, secondo le recenti statistiche dei più reputati nottambuli, in otto locali così suddivisi: 4 *tabarins*, 3 taverne e un ristorante dove le cotolette alla milanese costano venticinque lire senza contorno.

Quanto alla popolazione che pullula nel raggio della circonferenza da voi stessa designata, consultare la seguente tabella sinottica, riveduta e corretta dai vari Commissariati del centro:

### Vetturini

— che conducono soltanto i signorini diretti verso San Pietro 10

— che conducono soltanto i signorini diretti verso S. Paolo 9  
 — che si rifiutano di condurre sia a nord che a sud perchè dormono a cassetta e non desiderano essere disturbati 1 (1)  
 Milionari senza fissa dimora che ti chiedono una sigaretta 50  
 Agenti di P. S. con ombrello 2882  
 Id. senza —

O liliata candore dei quattro *tabarins* di Roma, dov'è l'angelica penna che sappia vergare le vostre lodi? Chiostri, voi siete; soste pensose per spiriti mistici; rifugi di contemplazione ultra terrena; catacombe da mortificazione della carne e beatificazione dell'anima, confessionali per recitare il *confiteor*.

Angioletti e serafini entrano da voi alle due di notte: putti e figli di putti: non uomi-

(1) Glie l'ho detto: « Tu farai poco di buono, nella vita ». Ma dorme lo stesso. Somiglia a me.



Una moglie bella non è molto consigliabile  
ad un ubbriacone brutto

ni. Incorporei e metafisici sono, con il loro stupefatto viso e i loro occhi assenti; o almeno tali sembrano finchè, dolcissimamente sfiorandovi l'orecchio, non li sentiate alitare la celebre frase: — Per favore, mi puoi prestare dieci lire?

Angeliche farfallette (« stagionate » quasi tutte purtroppo) sono quelle che entrano e fuggono, con le alucce starnazzanti; come visioni che appaiano e spariscono alla pastorella; non donne. Donne, impossibile: perchè è giustamente proibito l'ingresso alle donne sotto le vostre austere arcate, o *tabarins* romani.

*Tantum ergo*, suona la vostra orchestra. *Tantum ergo*, osannano in coro camerieri e groom a gola piena; *veneremur cernui*.

Tempi di saggezza siete. Gli empî profanatori che vi violano con impudichi desideri hanno la lezione che si meritano; il conto, meglio, che si meritano perchè non ritornino più.

— *Champagne!* — udii una notte gridare dalla dentiera di platino d'un americano.

Palpebre spalancate, sguardi sgomenti; colpettini di tosse, smorfie agli angoli delle bocche, ammiccamenti; come per una gaffe.

— *Champagne*, ho detto! *Champagne!* — continuavano a tronare i denti di platino, appoggiati da due vigorosi palmi di mano battuti come nachere.

— *Champagne!* — s'udì allora propagarsi

nella sala, nelle salette, rimbalzare nel bar, nel guardaroba, nell'anticamera, nella strada — *Champagnee!*

Gli venne portato. E gli venne anche portato il conto. Se ne ricorderà, credo, anche oggi, a New York dove è ritornato. Non poteva, l'empio, restar più fieramente punito.

*Amen*, o liliati *tabarins* di Roma. Se devo studiare teologia, preferisco restare a casa mia.

Oppure scendere in una delle quattro caverne e preferibilmente in quella delle quattro, dove le strade ambigue del vino sono rischiarate dai fili accesi della musica. Avete già capito: le grotte d'Enotria.

Anticipo la vostra ironia. Mi direte che preferisco le grotte d'Enotria perchè sono un ubbriacone.

Non nego che una parte di verità alberghi nella vostra maliziosa insinuazione. Però vi prego di non avvilitare del tutto la mia passione per il cantinone sotterraneo. Essa germina da ben più profonde ragioni, che tra breve intuirete: filosofiche e metafisiche.

La civiltà ha oramai esaurito il suo compito verso l'alto. I grattacieli americani, raggiunti i quaranta piani e i seicento metri di altezza, già soffrono di capogiri e rivelano palesemente la loro debolezza di non poter salire di più. Ancora uno sforzo, ancora un *record*: cinquanta piani, mille metri; e la tensione si esaurirà. Man mano decresceranno. Considerati scomodi, irragionevoli, ridicoli e *demodés*, verranno potati in cima come alberi troppo lunghi e sottili. Oppure,



Il vino e l'orchestra ridestano patetiche nostalgie e teneri accoramenti agli eredi di Caruso.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

con procedimenti d'ingegneria ch'hanno del magico, verranno schiacciati come fisarmoniche. I superstiti che s'ostineranno a rimaner fedeli alle loro origini sverteranno, sulla marea uniforme delle case a un piano, come palmizi nel deserto. Nè basta: anche le case a un piano risulteranno, con l'andar dei secoli, eccessive e ridicole. Giganteschi rulli compressori spianeranno le città, per ordine dei rispettivi municipi. Si bucheranno invece le strade per ogni dove e la città nuova, la città del Duemila, nascerà nel ventre della terra, con i suoi palazzi, monumenti, giardini, caffè, alberghi, ristoranti e spacci di sale e tabacchi a cento metri sotto il livello del mare.

La civiltà avrà compiuto allora il suo ciclo di perfezione definitiva: nata nelle caverne, dopo millenni di vita amara e furibonda, nelle caverne si spegnerà.

Amo le grotte ospitali di Enotria perchè il proprietario ha intuito per primo, nei secoli, che l'affanno dell'altezza è al vertice e per primo, nei secoli, ha tagliato il nastro d'apertura della nuova era.

Ho capito. Voi mi credete già ubbriaco. Nient'affatto.

Ciò non esclude che non lo sarò tra breve. Ma scocca appena mezzanotte e ora, guardate bene, vi prego, con quale sicura baldanza i miei garretti discendono le scalinate e i miei occhi salutano il vecchio guardaportone che mi dà il benvenuto.

I primi mezzi-litri che incontri sono di luce elettrica; infissi in alto, qua e là sotto le arcate. Non hai il tempo di levarti la curiosità se anche la dosatura di luce è bollata



L'originalità degli sgabelli non è sempre adatta allo scopo...



Il maestro Russo, imperatore tzigano, pugnala con l'arco del violino il cuore degli habitués.

e già una zaffata di tumultuanti odori s'aggrappa ai peli delle tue narici, è succhiata dalle mucose dei due buchi, impregna la tessitura dei tuoi abiti, scava la pelle, intride i pori. Nell'azzuffio degli odori, incontrerai mescolati a fraternizzare la graveolenza della pipa del vetturino e la tenerezza del Coty della collegiale emancipata, la voluta di trabucos del brasiliano di passaggio per l'Europa e il trasudamento dei piedi del robusto scrittore neoclassico. Ma l'alito aspro del Frascati asciutto e il fiato dolciastro della *Lacrima Christi* li scavalcano e li sgominano. Sceverandoli come il grano dal loglio nel crogiuolo, a futo troverai l'odore, in mezzo ai mille, del tuo vino prediletto. Un ordine; e biondo, paglierino, giallo, rubino, arancione o sanguigno, zampillerà sul tuo tavolo a voluttà della tua gola bruciata di desiderio.

Quanto a me, scelgo mezzo litro di asciutto. Se però me l'offrono, non guardo tanto per il sottile e bevo anche il pastoso. Oltre



Corporate Heritage  
& Historical Archive

il mezzo litro, invano, assolutamente invano, inesorabilmente invano chiedermi come era: non ricordo più.

Non esistono ingenui più degli stranieri che piovono quaggiù. Vogliono vedere a Roma roba antica per tutto.

Non è raro assistere a un dialogo di questo genere, tra lo straniero che ammira le decorazioni della grotta e il cameriere che ammira l'ammirazione dello straniero.

*Lo straniero.* — Sono del Trecento questi affreschi?

*Il cameriere.* — Sissignore.

*Lo straniero.* — Chi è l'autore?

*Il cameriere.* — Aspetti. Adesso glielo presento.

Le donne, dopo il mezzo litro, sono tutte belle. Gli occhi oramai abbrividiti scontornano la linea del viso, dopo averlo depilato se ha peli superflui e inamidato se ha le rughe. È possibile raggiungere allora le vette eccelse della poesia. Le più dolci creature femminili della tua fantasia fumigano nell'aria e si sovrappongono al volto glabro della vecchia tedesca giunta da Berlino ad ubbriacarsi d'italiani nelle taverne romane. Neppure con la donna che il tuo cuore ha più amato è stato possibile una così stupefatta esaltazione. O Frascati asciutto, o meliflua Malvasia, o Capri tenebroso, o ruvido Chianti, o patetica *Lacrima Christi*, siate voi benedetti in eterno: ogni acino della vostra uva e ogni molecola del vostro bicarbonato hanno il fermento d'un sogno.

A ogni sogno è legata una musica e ciascuno, accoltellato dai ricordi, vuol riudirlo.

Si sa perchè è stata inventata la musica: per fissare come in una lastra fotografica l'immagine d'un attimo della tua vita. Il maestro potrebbe dunque ripeterti la storia della tua anima con una collana di canzonette. Ecco perchè tu scalpiti nel chiedere *Tango appassionato* o *Fontane* o *Napule e Surriento*. Non perchè ti piacciono di più: ma perchè il violino, strisciando sui tuoi ricordi, ritesse chissà quali trame d'amore perduto.

— *Rosita*, maestro!

Rosita.

— Un quarto ancora, cameriere!

Mezzo; più un quarto; e uno adesso. Un litro. Cinque lire.

È dolce, per sole cinque lire, rimasticare le tristezze. Costarono di più quando le vivemmo.

— *Bis*, maestro!

Grazie.

Però, è curioso assai: le lampade, alle due, non sono più lampade. Oscillano e tremano. Sembrano lumini da notte. Il fumo è nebbia. Non ci si vede. Ma dove siamo, insomma? E le arcate, laggiù, cosa fanno? Si smascellano. Che si vogliano sgranchire?

Anche le botti traballano.

Certo, fu proprio così: ascoltando *Rosita*. Forse è il cuore, tremando, che fa vacillare le arcate e scricchiolare le botti. Chissà?

In ogni modo io abito a piazza di Spagna. Il vetturino lo sa.

Bene. Ma poi? Se *Rosita* continuasse, dentro? Se non se ne volesse più andare?

Oh, sarebbe terribile, certo, portarla a letto, questa canzone.

Dieci e sessanta.

Va bene.

Chiudi gli occhi, *Rosita*... Tra la là, tra la là...

A piazza di Spagna. Capito?

Tra la là, tra la là...

Che freddo, eh?

Non ci andrò più. Mi fa male.

Però fu proprio così. Un organetto, quella sera, sotto il fanale giallo, suonava *Rosita*. Quella, notte tutta echi.

Suonava. Io ero buono. È tanto difficile essere buoni. Poi non si è più. Che dolcezza! Ma fosti cattiva. Perchè fosti cattiva?

Già. Ci tornerò. Lo so.

Chiudi gli occhi.

Tra la là, tra la là.

MARIO MASSA



### UN ECCEZIONALE VENTAGLIO DI BELLEZZA INFANTILE

Da sinistra a destra: *Alberto Quattrucci, Biagio Di Blasi, Giorgio Quattrucci, Rosella e Giovanna Corso, Corrado Puggioni, Bianca Maria Bufalari*. In mezzo: *Maria Nunzia Patriarca*.

Per fortuna non abbiamo indetto una gara. Altrimenti ci troveremmo in serio imbarazzo. A chi dare il primo premio? Questi piccoli capolavori dei nostri dopolavoristi sono uno più carino dell'altro. Tutti, indistintamente, degni di essere proclamati fuori concorso.

In mezzo, sotto: *Bruno Angarano* di mesi 3, con la maestosa aria episcopale che preannuncia in lui un futuro Pontefice. A sinistra e a destra, *Franco Cionci* e *Luciano De Barbieri* gli fanno scorta d'onore: guardie palatine in sessantaquattresimo.

# Un' idiosincrasia degli intellettuali

Nel secondo numero del *Giornale della Domenica*, uscito il 3 novembre u. s., Enrico Santamaria ha pubblicato un interessante articolo intitolato: « Gli studiosi e il Dopolavoro, ovvero un' idiosincrasia degli intellettuali », che vale la pena di essere segnalato ai lettori della nostra rivista. Il camerata Santamaria molto opportunamente deplora l'indifferenza degli intellettuali in genere, e degli studiosi in particolare, verso una istituzione del Regime che è orgoglio e vanto della Nazione; e con un'acutezza di indagine, che torna a suo onore, analizza le cause che possono aver determinato questo inqualificabile disinteresse:

« Certe formule definitive costituiscono talvolta l'epigrafe tombale per il raziocinio dei mediocri ». Partendo da questo fondatissimo presupposto, egli aggiunge che, essendo ormai universalmente noto che l'Opera Nazionale Dopolavoro è un'istituzione che promuove l'elevazione materiale e spirituale dei lavoratori, a indire un referendum tra le persone colte sull'O. N. D. ci sarebbe da sbellicarsi dalle risa.

Ora, se è vero che pochi saprebbero aggiungere una parola di più alla frase surriferita, vero è altresì che intorno al Dopolavoro si potrebbero scrivere dei libri seri e intelligenti, se non addirittura delle opere ponderose. Sorprende quindi, come ancora un argomento così vergine e allettante non abbia tentato uno solo degli studiosi italiani. Che si tratti veramente di un caso di idiosincrasia? Staremo a vedere.

Noi che non siamo degli studiosi e tanto meno degli intellettuali, istituendo questa rubrica promessa nello scorso numero, ci ripromettiamo di collaborare, se non con la stessa competenza, almeno con lo stesso entusiasmo e la medesima fede che animano Enrico Santamaria, all'opera di volgarizzazione e di penetrazione da lui lodevolmente intrapresa. Il nostro compito sarà dunque quello di esaminare partitamente i diversi aspetti della complessa istituzione, e di trarre da questo esame quelle conclusioni e considerazioni che l'esperienza ci suggerisce.

Un vero e proprio organismo, elevato a dignità di Ente parastatale come l'Opera Nazionale Dopolavoro, non esiste in alcuna parte del mondo. Organizzazioni che abbiano invece qualche riferimento con il nostro Ente, ve ne sono in parecchie Nazioni; ma tutte differiscono dalla nostra Opera Nazionale, or per il

contenuto spirituale che le muove, or per i compiti che sono limitati e circoscritti. Il nostro è un movimento eclettico e di vasta portata che abbraccia tutte le classi dei lavoratori e ne forma una sola grande famiglia. Il fine ultimo è di una nobiltà inconfondibile e tende con tutte le sue forze a far di ciascun uomo un cittadino fisicamente e spiritualmente degno della Nazione; rispondendo in questo al motto fascista del « Libro e moschetto »: elementi che non devono andare disgiunti per nessuna ragione.

L'Opera Nazionale Dopolavoro ha cinque anni di vita. In questo primo quinquennio di attività essa è riuscita non solo a crearsi un'organizzazione interna agilissima e rispondente alle necessità, ma ha esteso la sua opera varia e multiforme a tutte le masse lavoratrici della Nazione, a qualunque categoria appartengano.

Essa sceglie e disciplina con sani e moderni criteri i divertimenti, offrendo agli organizzati l'onesto svago, il diletto dello spirito, gli sports per la salute del corpo, l'assistenza in tutte le sue forme, ecc. Lo sviluppo raggiunto è davvero sorprendente, poichè non v'è oggi categoria di lavoratori che non abbia il suo Dopolavoro perfino nei più remoti paesi della Penisola. Anche gli intellettuali e gli studiosi vi occupano il loro posto. Nondimeno, essi rivolgono tutta la loro attenzione soltanto agli organismi sindacali e corporativi e agli altri istituti del Regime, trascurando completamente un'Opera di così vasta portata. I giornali sono pieni del notiziario del Dopolavoro; la Direzione generale pubblica tutti gli anni un opuscolo per ciascuna branca delle sue attività; i maggiori gruppi dopolavoristici stampano addirittura riviste settimanali, quindicinali, mensili; e nessuna di queste pubblicazioni cade sotto gli occhi degli studiosi.

Se ne escludiamo qualche articolo sensato apparso su rari quotidiani, nessuno studio, nessun libro serio, per piccolo che possa essere, è stato pubblicato intorno al Dopolavoro.

Se la nostra umile voce, e quella dei nostri gerarchi, non rimarranno inascoltate, potremo dire di non aver spesa invano l'opera nostra.

Continueremo nei prossimi numeri il nostro esame, convinti di compiere un gradito dovere.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO



I nostri dopolavoristi praticano tutti gli sports. Ma è inutile dire che tra gli sports il più fortunato è il ballo: perchè accoglie l'entusiasmo sia degli sportivi sia dei non sportivi; d'ambo i sessi, si capisce. I tifosi, non si contano; in questo sport hanno il vantaggio di essere attori invece che spettatori.

La nostra fotografia li coglie dall'alto, a volo di passero.



Il fischio del fattorino mette fine all'ansioso movimento vibratorio che si era creato intorno al predellino dell'autobus per separare nettamente gli audaci, i fortunati, i navigatori, da quelli che non imparano e, forse, non impareranno mai, l'arte del gomito per la conquista di un buon posto.

Di fronte a quelli restati a terra, la mia posizione, sia pure sul predellino, è tale da suscitare quella biliosa febbrettina che è l'invidia. Ma, come ripeto, per quelli restati a terra e non per me che aggrappata ai laterali di ferro, mal sicura e mal protetta dal vento che mi staffila le gambe, so che dentro, seduti sui morbidi cuscini molleggianti, i miei simili, oltre che rappresentare sia pure per breve momento la lusingatrice categoria degli arrivati, possono trarre dalla loro tranquilla e fortunata posizione, tanti vantaggi non accessibili a me sul primo gradino della faticosa ascensione. Chi non sa di quel tale che soltanto per aver letto un giornale pochi minuti prima di un altro, destinato sul predellino, dovette la sua fortuna precisamente a uno di queste posizioni di prima linea?

Dalla lettura di certe notizie giocò in borsa, vinse e comprò, tanto per far piacere all'amico proprietario caduto in disgrazia, un magnifico palazzo a tale prezzo d'amicizia che persino gli antenati, dalle loro cornici dorate, cambiarono di colore.

Invece l'altro, quello della categoria del predellino, soltanto per aver ritardato di pochi minuti la lettura del giornale, giunse quando gli uscieri del palazzo della borsa rientravano in grembo alle loro famiglie per dir male del governo e dei governanti. E così tanti fortunati episodi potrei raccontare, nati da queste posizioni di prima linea. Per esempio la storia di quel tale che dovette il suo sperato matrimonio ad una brusca scossa di autobus parainfo soltanto perché gli fece cadere in grembo una graziosa signorina stanca di solitudine.

E così, tanto per ritornare ai vantaggi che offrono i buoni posti, quel signore seduto sui cuscini dell'autobus sposò la signorina e naturalmente, quando la ruota gira, fece l'acquisto di una virtuosissima suocera che aveva fra i suoi infiniti pregi quello di conoscere l'arte di mangiare in 500 modi un uomo.

Così divagando non mi accorgo che l'autobus si è fermato; però sento che qualcuno dietro di me, mi aderisce come un cartellino



del Corpo Diplomatico aderisce sul dorso di una macchina di lusso. È un tale, che, approfittando di un piccolo spazio lasciato dai miei piedi non molto egoisti, si aggiunge al grappolo; negli occhi gli leggo la soddisfazione di essere arrivato sia pure agli ultimi posti, con l'acre desiderio di scalzarmi per occupare il mio magro posticino. Quello che ti salta proprio agli occhi è che questi veicoli sono un simpatico mezzo per affiatte l'umanità, come un buon sistema per fare della *réclame*, per facilitare il problema demografico, per imbastire affari, per soppiantare in fondo tutte quelle Agenzie che dopo averti mangiato un occhio della testa ti fanno acquistare una merce avariata come una serva che ti ruba.

Dopo due minuti di perfetta alleanza epidemica in cui puoi constatare se il rosetto della tua vicina è di marca francese o italiana, ti senti così intima con i tuoi vicini d'occasione che li tratti con tanta bonarietà come dopo una scampagnata ottobrile in cui il vino biondo e generoso, uscito più da un gabinetto chimico che dai grappoli biondeggianti, ti mette addosso quel non so che che ti rende espansivo, confidenziale e persino leggermente veritiero. Il vicino, per il quale cinque minuti prima non provavi nessun tenero sentimento, ti è, di punto in bianco, diventato amico: il che gli permetterà di stringerti la mano ogni qual volta l'incontrerai.

Veduto poi dal punto di vista reclamistico, niente è più desiderabile dell'autobus. Occasione meravigliosa ti si offre ad ogni fermata.

Il colpo d'arresto è così brusco che concilia l'abbraccio, ti rivolgi al vicino con un sorriso più reclamistico di una pubblicità luminosa e con un semplice « pardon » hai gettato le basi per una conversazione che non sai quali vantaggi ti potrà offrire.

Ammetti, per esempio, che senza volerlo tu pesti un piede ad un tale. Naturalmente se hai dormito un po' sopra le norme di educazione di Monsignor Della Casa, e ci tieni a mantenerli degno dei tuoi onesti genitori, domanderai senza dell'atto inurbano. Il pestato, ammettiamolo proprietario di una fabbrica di calzature, ti risponderà che le sue scarpe resistono a qualsiasi trattamento perché confezionate con materiale di super-qualità. Il fatto che lui va in autobus come te, te lo farà giudicare onesto e da prendersi in considerazione, cosicché il fabbricante senza spesa e senza fatica lancia il suo calzaturificio. E così per i sarti, per i negozianti di stoffe, per i profumieri, ecc.

\*\*\*  
Fulmini e saette! Un garzoncello, approfittando della mia distrazione, sta facendo la corte non a me, ma alla mia borsetta. Io, allora, per non arrivare ad una dimostrazione già dimostrata, discendo.

— Non facciamo scherzi, garzoncello! Nella borsetta c'è il manoscritto di questo articolo...

MARIA WUY



# Le assicurazioni popolari

Caro De Simone,

Ella mi domanda per la Rivista del nostro Dopo-lavoro che tanta simpatia raduna intorno a sè, qualche nota sulle assicurazioni popolari con particolare riguardo al loro avvenire, ed io vi aderisco volentieri perchè ritengo produttiva di utili effetti in questo campo, qualunque propaganda, sia pure la più modesta.

Come è naturale però, non parlerò di ciò che perfettamente è noto, e cioè che cosa siano le assicurazioni popolari e quali ne siano le finalità d'ordine sociale elevatissimo e quali quelle di ordine economico nei riguardi nazionali anch'esse altrettanto importanti ed elette, ma accennerò soltanto, parlando del problema relativo, a quelli che io ritengo i punti sostanziali e basilari del problema medesimo, perchè se le assicurazioni popolari sono da tutti ben conosciute non altrettanto sono forse comprese.

Il mio pensiero in proposito non può che collimare con quello della nostra Amministrazione, la quale, nella relazione al Bilancio per l'esercizio 1929 è stata molto precisa: la relazione, trattando dell'incremento della produzione nel 1929, afferma che « l'aumento conseguito sopra cifre già molto elevate è confortante, ed è dovuto in gran parte alla produzione popolare » ed aggiunge « l'Istituto vede compensati i suoi sforzi per la creazione di questo ramo di attività la cui importanza non tarderà a rilevarsi da noi con risultati sempre più cospicui, se pure per ragioni evidenti esso non potrà raggiungere in breve tempo il livello toccato dai Paesi anglosassoni »; ed ancora: « a detto ramo l'Amministrazione ritiene doveroso dedicare cure incessanti ben sapendo quanto sia difficile aprire un solco fecondo in un terreno ancora per tanta parte non dissodato come quello nel quale debbono raccogliersi le assicurazioni di questo tipo ».

La questione, come Ella vede, nel suo stato presente e nel suo stato avvenire, è perfettamente inquadrata nelle poche righe sopra riportate; l'Amministrazione infatti afferma: 1) che le assicurazioni popolari portano già il loro contributo alla produzione dell'Istituto; 2) che esse costituiscono un ramo particolare di attività e non sono una modificazione formale delle assicurazioni ordinarie; 3) la sua piena fede nel loro avvenire dichiarando che la importanza del ramo stesso non tarderà a rilevarsi da noi con risultati sempre più cospicui; 4) che ad esse porterà, ritenendo ciò doveroso, cure incessanti, ben conoscendo la difficoltà della loro diffusione ed il terreno nel quale debbono raccogliersi per tanta parte non dissodato.

In verità, ed è questo un concetto sostanziale di cui bisogna assolutamente compenetrarsi, se l'esercizio di questo ramo vuole essere di largo respiro e non semplicemente un esperimento teorico, le assicurazioni popolari costituiscono uno dei due rami di attività sui quali, oltre il ramo ordinario, poggia l'edificio grandioso della previdenza assicurativa del nostro Istituto,

l'altro ramo essendo quello delle assicurazioni collettive che hanno pure una fisionomia propria e sono ben distinte dalle assicurazioni ordinarie, non semplici — invece — modificazioni formali di queste, come taluno vorrebbe ritenere.

Sopra questi tre rami di assicurazioni si fonda l'opera di propaganda dell'Istituto, opera che si identifica con le finalità per le quali in un primo tempo lo Stato, fattosi assicuratore, volle che l'industria assicurativa in Italia fosse esercitata in regime di monopolio accentrandola nell'Istituto che all'uopo aveva creato, per poi, con la legge fascista del 1923 — squisita intuizione dell'avvenire della previdenza in ordine al suo stato contingente nel Paese — costituire l'Istituto regolatore del mercato assicurativo, lasciando che le libere forze della concorrenza potessero portare il loro grande contributo alla diffusione della previdenza assicurativa in Italia.

Pertanto le assicurazioni popolari al pari delle assicurazioni collettive — per le quali l'avvenire sarà quanto mai fecondo di grandi risultati, giacchè esse sotto l'impulso e l'egida del Regime che ha posto la previdenza assicurativa vita, tra i compiti e le finalità sue più alte, si adeguano alle necessità previdenziali delle collettività inquadrare nell'ordinamento sindacale corporativo dello Stato — sono dunque di particolare importanza per il nostro Istituto. Tralasciando anche, mentre hanno un valore inestimabile, di considerare le finalità etiche che queste particolari forme raggiungono dapprima nell'individuo infine nelle collettività e nella Nazione, basterebbero a rilevarne la importanza, le cifre relative ai risultati raggiunti negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania, nel Giappone. Nè contrasta a questa affermazione per il nostro Istituto quanto taluno, forse esagerando, ripete, che le assicurazioni popolari siano anti-industriali, poichè quando con l'incremento della produzione sarà formato un congruo portafoglio, le assicurazioni popolari trarranno in un primo tempo dai margini di tariffa quanto è necessario per le spese di produzione e di amministrazione, mentre in un secondo daranno anche esse il loro utile industriale così come lo danno le assicurazioni ordinarie se le fonti da cui le aziende assicurative traggono principalmente gli utili (*investimento, mortalità*), — come non vi ha dubbio in proposito — sono uguali sia per le assicurazioni ordinarie come per le popolari.

La Metropolitan di New York, ha dovuto la sua fortuna alle assicurazioni popolari che cominciò a gestire intorno al 1890; eppure, secondo quanto asseriva autorevole persona del nostro Istituto, la quale ebbe occasione di parlare in merito con i dirigenti di quella grande Compagnia, anche la Metropolitan nei primi anni di lavoro dovette superare difficoltà non lievi per l'esercizio del ramo; ma queste difficoltà una volta superate, il ramo non solo fu attivo per la Compagnia, ma su di esso fondò la sua magnifica affermazione.

Peraltro, date le condizioni attuali in cui si svolge la produzione del ramo popolare, il problema che lo riguarda non può trovare ancora la sua soluzione integrale perchè se le condizioni di applicabilità esistono, non esistono ancora quelle di sviluppo: ma tale soluzione si verificherà certamente, specie se, in attesa che le condizioni di sviluppo si determinino — ripeto qui le parole dell'Amministrazione — avanti di temprare il vomere potente che dovrà dissodare il terreno e segnarvi il solco profondo e fecondo della previdenza assicurativa nel popolo, temperemo prima noi stessi, ci convinceremo cioè della necessità per il nostro Istituto che a quella soluzione si addivenga ed avremo piena fede nel successo; nessuna religione venne mai diffusa senza apostoli, nè esiste apostolo degno di questo nome che non abbia incrollabile fede.

Quando noi tutti, al centro e alla periferia, seguiremo fedelmente le direttive dell'Amministrazione, oggi più che mai precise ed ampie in questo campo, perchè convinti che il ramo popolare diverrà una delle grandi forze dell'avvenire dell'Istituto che è la nostra vita e al quale siamo legati da vincoli di affetto e di interesse, il vomere potente per rompere il terreno non dissodato sarà già creato e noi saremo sulla strada maestra per giungere alla mèta. Sulla strada maestra, non alla mèta, in quanto per lo sviluppo vero e proprio delle assicurazioni popolari, non è sufficiente la organizzazione che noi apporteremo per quanto perfetta essa sia, ma occorre che essa agisca in un ambiente in cui una tenace autorevole opera educativa abbia fatto pienamente conoscere i vantaggi economici e le alte finalità etiche del risparmio assicurativo. In altri termini, come affermavo ad Enego alla presenza del nostro illustre Presidente S. E. Bevicene, sulle « Condizioni di applicabilità e di sviluppo delle Assicurazioni Popolari in Italia », la soluzione del problema esige che le forze politiche morali e sociali inquadrate dal Regime operino con l'Istituto in unità di intenti. Come è dimostrabile, date anche le condizioni politiche del Paese, la diffusione delle assicurazioni popolari non dipende solo dalla organizzazione produttiva dell'Istituto; tale diffusione è problema di Governo, di Regime, di alto interesse nazionale: all'Istituto può far capo la responsabilità, l'onore e l'onere di una organizzazione efficiente e perfetta; alle forze del Regime la creazione dell'ambiente adatto perchè questa organizzazione possa operare con la migliore efficacia.

Ma anche in ciò dobbiamo aver fede. L'Amministrazione in pieno accordo con il Governo sta costituendo Comitati in tutte le provincie del Regno e la presidenza è sempre accettata dalle LL. EE. i Pre-

fetti: da questi Comitati ha inizio l'azione educatrice da parte dello Stato, e del potenziamento di tale azione l'Istituto è in vigile attesa.

Al fine di rilevare la grande importanza che conseguirebbe alla diffusione delle piccole assicurazioni nel nostro popolo, potrei riferire cifre, effettuare confronti; invece io credo che anche nel tema delle assicurazioni, come in altri, confronti omogenei non se ne possano fare, perchè tra l'odierno Stato Italiano e gli altri Stati del mondo, qualunque forma politica di governo e tendenza mentale di popolo abbiano, vi sono differenze sostanziali. L'organizzazione delle assicurazioni popolari in Italia va fatta secondo metodi e intendimenti adatti al nostro spirito e secondo il nostro ordinamento politico molto diversi da quelli di quei Paesi dove le assicurazioni popolari hanno trovato il loro grande sviluppo; e queste norme, metodi, intendimenti, debbono inserirsi nella collaborazione unitaria delle forze del Regime e da questo debbono essere inquadrate e sostenute.

Con ciò non intendo affermare che non sarebbe quanto mai utile rendersi *de visu* esatto conto di ciò che è l'organizzazione delle popolari altrove, perchè potremmo sempre prendere e assimilare quanto vi sia di adatto alla psicologia del nostro popolo e all'ordinamento politico del nostro Paese.

Comunque le cifre per quello che sono gli elementi comuni, hanno in ogni caso sempre un grande significato: esiste un Paese molto diverso da noi per religione, regime politico, condizione di popolo e di governo, che può essere preso ad esempio per valutare quanto realizzi una organizzazione adeguata in un ambiente in cui la forza educatrice dello Stato abbia convenientemente operato: mi riferisco al Giappone. In poco più di un decennio furono stipulate nel Giappone 10 milioni di polizze popolari (a tutto il 1929 i contratti popolari stipulati nel Giappone superano i 13 milioni) e nel 1929, giusta le ultime comunicazioni del nostro Bollettino di statistica sarebbero state stipulate oltre un milione e mezzo di polizze popolari, mentre per il portafoglio accumulato, il monopolio giapponese, incassa ogni mese oltre 10 milioni di yens, cioè circa 1100 milioni di premio all'anno.

Oltre alle finalità morali e sociali che le piccole assicurazioni raggiungono, grandi masse di risparmio potrebbero affiancare quelle già possedute dall'Istituto, con quanto beneficio dell'economia nazionale, di cui l'Istituto, per ripetere le parole autorevoli del prof. Vivante, è uno degli archi di volta!

Novembre, 1930-IX.

**LUIGI POZZI**



La gita a Firenze e a Siena ha costituito il piatto forte delle attività dopolavoristiche di questo mese.

Il numero di 100 partecipanti poteva sembrare per noi, che siamo abituati a non muoverci in meno di 300, sparuto e poco propizio a creare quell'atmosfera di allegria e di spregiudicatezza che ha sempre dominato in tutte le nostre gite. Invece lo spirito si è mantenuto inalterato e le due giornate sono state vissute con tanta spensieratezza e con tanta intensità che nessuno si è accorto che il tempo è stato nemico e che a Siena ha perfino piovuto.

La nostra consueta opera di propaganda presso le Agenzie è riuscita in pieno ed anche i colleghi di Firenze e Siena hanno potuto conoscere sotto il loro vero aspetto i funzionari della Direzione Generale: non vecchi barbogi in perpetua adorazione di se stessi, ma giovanotti al-

quanto mattacchioni sempre disposti allo scherzo.

Ci piace a questo proposito riportare un brano di una lettera della signorina Tina Garbin, direttrice dell'Agenzia di Firenze e un altro del sig. Eugenio Sardi, segretario dell'Agente di Siena.

Scriva la signorina Garbin al nostro Presidente:

*« I suoi gitanti hanno portato un alito di allegria romana nel nostro ambiente di lavoro e siamo assai grati a Lei ed a tutti i partecipanti per la sosta fiorentina, che ci ha dato modo di porgere e di affidare in cordiale colleganza il nostro saluto per la Direzione Generale ».*

E il Sardi: *« Ancor grato nel mio cuore sta il ricordo dei brevi istanti del vostro soggiorno senese, che sebbene sotto la inclemenza del tempo è trascorso tuttavia nella più viva luce di allegro cameratismo... ».*

Il comm. Passigli è stato di una cortesia e signorilità incomparabili.

Sempre in movimento per contentarci e per rendere più gradito il soggiorno, quando la domenica sera a pranzo è venuto a porgerci il suo saluto era stanchissimo ma sorridente.

La rappresentazione di *Nuda* di W. Borg, con la quale la nostra Filodrammatica ha inaugurato la sua stagione, è stata decorosissima ed ha pienamente soddisfatto l'imponente pubblico dove erano notati Enrico Santamaria, il commendator Ruffini e numerosi capi servizio dell'Istituto.

Il complesso artistico, diretto con amore e sagacia da Mario Battaglia, ha dimostrato di avere raggiunto un ottimo affiatamento e di essere ormai in grado di superare vittoriosamente le più ardue prove che verranno in seguito sostenute.

Mario Battaglia è un elemento di prim'ordine non solo come direttore artistico ma anche come attore: la sua interpretazione del pittore torturato dai contrastanti sentimenti che gli derivano dalla sua arte e dalla sua fragilità di uomo è stata veramente notevole. Ferruccio Pertici è molto piaciuto ed ha fatto ben risaltare la parte del marchese libertino ma gentiluomo. Ottimo Montanaro e ottime le signorine Cappi, Ferri e Cretara.

Ansimi merita una speciale menzione. Nella breve ma difficilissima parte del vecchio padre è stato di una veridicità toccante e impressionante. Il pubblico si è interessato e commosso e gli ha tributato un lungo applauso a scena aperta.

Appreziate le scene di Luigi Mazza.

Gli sciatori con i primi freddi si sono svegliati. Rimessi a posto i loro strumenti essi non sognano che neve: se Roma una bella mattina ci facesse la grata sorpresa di farsi trovare avvolta dal candido manto sarebbero capaci di venire in ufficio con gli ski.

Intanto non appena hanno una mezza giornata libera si danno a compulsare affannosamente il bollettino della neve e dovunque essa sia senza spaventarsi delle distanze la vanno a trovare intonando allegramente gli spensierati canti della giovinezza.

Forza, ragazzi! Dovete conservare per quest'anno al nostro Dopolavoro la Coppa Mastromattei, va bene Ceraso? e dovete affermarvi in tante altre gare fra le quali una importantissima che verrà organizzata dalla Segreteria provinciale del Pubblico Impiego e che si svolgerà nei pressi del Gran Sasso d'Italia.

Dopo la gita a Firenze e a Siena è tornata a circolare la domanda di prammatica: « A quando e dove la prossima gita? » Esortiamo alla calma e facciamo presente che la stagione inclemente costringe al riposo.

Invitiamo pertanto gli inguarribili a partecipare in massa alle escursioni domenicali che il nostro Dopolavoro ha in animo di organizzare.

All'uopo è stata costituita una sezione escursionismo affidata alle cure di Procaccia. Tale sezione ha due sottosezioni: sciistica alla quale è preposto Ferrari ed automobilistica con a capo Randi.

Non appena tornerà la primavera saranno riprese le gite in grande stile. E andremo dove vorrete: sui laghi, a Venezia; ai con-

fini, in Sardegna, in Sicilia, in Colonia... Non sono certo le idee che mancano.

Anche la squadra di palla al cesto vuole a tutti i costi dire la sua parola e si sta coscienziosamente allenando sotto la guida di Bagagli. Intanto è in programma una partita di allenamento con la squadra della « Giovane Italia », partita che dimostrerà le possibilità avvenire della nostra squadra.

Il 27 corrente verranno ripresi quei quindicinali per bambini che già l'anno passato incontrarono tanto favore nel mondo dei nostri piccoli.

La signora Lavinia Ficca sta lavorando assiduamente ed è riuscita a riunire degli ottimi ele-



*Fraternalità dopolavoristica. I nostri impiegati e quelli dell'Agenzia di Firenze incrociano davanti all'obbiettivo quelle mani che pochi momenti prima avevano alzato il calice nel brindisi.*

menti. Verrà rappresentata « Serenata al vento », la briosa commedia in 3 atti di Carlo Veneziani.

Anche i ciclisti sono costretti al riposo. Audifreddi ha smobilitati i suoi atleti dopo aver fatto loro giurare che il prossimo anno faranno cose da pazzi.

Umberto Seacco incoronato campione di biliardo per l'anno 1930 si esibisce appoggiandosi



sulle affusolate punte come una divetta di varietà.

Il vincitore del nostro concorso per una novella, Kam (al secolo Carlo Monteverde), ci ha inviato questa lettera, della quale non sappiamo se più ammirare lo spirito oppure il senso di praticità:

« Carissimo De Simone,

ho visto l'altra sera al Dopolavoro la penna da te offerta per il concorso della novella e ne sono restato veramente ammirato. È un oggetto di gran marca e ha una corazza d'oro zecchino che vale un Perù. Per la modesta persona del destinatario, però, mi sembra troppo pretensiosa. Perché quel destinatario sono io, e finirei con l'usarlo la famosa penna per le immeritevoli e barbose scribacchiature d'ufficio, dato che non mi reggerebbe la mano di

adoperarla per riempire cartelle delle mie solite fantasie.

La penna d'oro sarebbe per me un impegno a scrivere cose altissime e nobilissime, quali non sento di saper fare. D'altra parte penso che nessuno scrittore di classe abbia usato per le sue opere penne d'oro, che s'adattano meglio tra le dita cariche d'aneli e use a stringere avana lussuosi di qualche commendatore, che tra le mie spesse volte macchiate dalla perfida nicotina delle Macedonia e dall'inchiostro dei timbri di tutti gli archivi d'ufficio; e nelle tasche gonfie dell'oro fratello di orologi da Santuario e di biglietti di grosso taglio, più che nelle mie scarselle così spesso malinconicamente vuote e sbadiglianti.

P. Q. M.

sarei molto più lieto se ti tenessi la penna e mi corrispondessi l'equivalente in moneta spicciola: naturalmente scontata in maniera ragionevole. Per esempio, dato che la penna vale 400 lire più il valore morale che gli deriva dal nome dell'offerente (quindi valore globale di non meno di 500 lire), potresti elargirmi 250 lire, che, in moneta rivalutata, costituirebbero per me un premio notevole.

Per mia personale soddisfazione, dovresti però accompagnare la sommetta con una tua lettera che resti a me per ricordo della mia prima vittoria letteraria.

Ti sarò comunque grato di una tua sollecita risposta.

Saluti fascisti.

Carlo Monteverde ».

Avrai le duecento lire, anima di droghiere!

Ti manderemo anche la lettera; benchè meriteresti soltanto que-

sta. Vedrai che il ricordo della lettera ti farà apprezzare molto di più il valore morale dell'offerente!

Eplà!

Campione di ping-pong, Rossi risponde con un sorriso fotografico alla folla plaudente.



## VITA DELLE AGENZIE

Presso il palazzo del Governo si è riunito il comitato veneto esecutivo per le assicurazioni popolari, sotto la presidenza del gr. uff. ing. Beppe Ravà. Dopo aver porto il benvenuto ai nuovi membri del comitato comm. Elti di Rodeano, dr. Pasquale comm. Andreotti, viene assegnata una medaglia d'oro di benemerita al comm. Steno Bolasco, segretario federale di Treviso, e una al mulatolo on. Chiarelli.

In merito alla propaganda scolastica è preso in considerazione un progetto di massima per una colonia marina della quale potranno fruire un certo numero di alunni delle scuole elementari iscritti alle Assicurazioni Popolari. Si delibera inoltre di adottare speciali provvedimenti di previdenza a favore dei maestri che si occupano delle assicurazioni.

La seduta si chiude dopo aver disposto per la consegna dei premi in tutte le provincie del Veneto.

### MATRIMONI

Giuseppe Diana si è unito in matrimonio con la signorina Fernanda Varrica il 29 novembre.

Anselmo D'Andrea si è unito in matrimonio con la signorina Concettina Mele il 2 ottobre.

Nunzio Di Lorenzo si è unito in matrimonio con la signorina Maria Graziani il 15 ottobre.

### NASCITE

Maria, figlia di Vincenzo Diana, nata il 15 dicembre.

Nino, figlio di Ugo Sebastiani, nato il 30 agosto.

Sergio, figlio di Giuseppe Sgrelli, nato il 14 dicembre.

Luciano, figlio di Vito Mizzoni, nato il 22 novembre.

Palma, figlia di Ottoblando Orfei, nata il 14 novembre.

Ferdinando Sergio, figlio di Cesare Panaro, nato il 7 dicembre.

Il collega Giovanni Maccario, invaso da un impeto carducciano, ci manda questo « Scenario agreste » che non manca nè di sapore nè di colore:

*Spicca nel vasto piano la figura gigante del colono che a rilento il passo avanza, e ne la terra oscura gitta con largo gesto il buon frumento.*

*Volano i chicchi d'oro, ne la pura brillando aria azzurrina a cento a cento;*

*indi, lanciati da una man sicura, s'ascondono in attesa del portento.*

*Ma del tranquillo vespero già l'ore incalzano veloci, e inginocchiato or prega il pio villan pel seme bello.*

*Sul limite del campo, al sol che muore*

*manda scintille un vomere argentato, tintinna di due bovi il campanello.*

Ubaldo Pellegrini è stato nominato Segretario provinciale di Roma della nostra Associazione dopo dieci mesi di reggenza straordinaria.

A Ubaldo Pellegrini il nostro saluto fraterno e la promessa di continuare a collaborare nella sua opera con animo affettuosamente solidale.

Caro Gigli, credevi che ci fossimo dimenticati di te!

Dimenticati? Ma se devi a noi, che ti abbiamo mandato la bul-



bina, questi tre peli che civettuoleggiano sul tuo deserto sahariano!

Ti preghiamo di non sciupare la bottiglia; serbane un pochino per Scutellari e Massa.



Questa caricatura del commentator Passigli è parlante. Accostate l'orecchio e ne sentirete delle belle in vernacolo fiorentino sulla nostra gita!

I nostri dopolavoristi volevano conoscere il comm. Melli. Eccoli accontentati.



Si tratta, è vero, di un Melli più giovane. L'abbiamo fatto così per accontentare anche lui.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

STAB. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ANGE STAMPA  
ROMA - Via F. S. Mancini, 13 - ROMA

# La cinematografia dopolavoristica

Abbiamo nel numero scorso parlato d'un cine-dilettantismo dopolavoristico, e viene ora a nostra conoscenza la assai prossima uscita d'una Rivista mensile interamente dedicata al cine-dilettantismo. Come si vede, noi avevamo ragione di dire che anche il cinematografo può offrire un campo d'attività, d'estensione non valutabile, al dilettantismo, e plaudiamo sinceramente all'iniziativa, nuovissima per l'Italia, dove gli amatori del cinema soltanto ora vanno concretando in qualcosa di tangibile questa loro passione.

Diamo intanto qualche notizia più dettagliata sulla combinazione che ci viene concessa dalla Società Italiana Pathé Baby, e di cui informammo i nostri lettori nel numero scorso.

Nel numero scorso infatti pubblicammo un'illustrazione esplicativa di quel che consisteva la suddetta combinazione, e cioè: una camera da ripresa, un proiettore Pathé Kid, 8 films di corredo, formanti già l'abbozzo di una cineteca familiare, tre caricatori con films vergini, da impressionare, e aggiungiamo ora, un buono per lo sviluppo e stampa di un film. Tutto per sole L. 960.



Due parole però meritano la Motocamera e soprattutto il Pathé Kid, proiettore minuscolo, ma assolutamente uguale agli altri per il rendimento e l'utilità. Al Pathé Kid naturalmente non può essere applicato il dispositivo per proiettare films da 100 metri (il cosiddetto « Dispositivo super ») e il film deve essere girato a mano e non col motore, e ciò è logico date le proporzioni: una la intensità luminosa, la lente, in una parola il sistema di realizzazione luminosa dell'immagine è esattamente identica a quella degli altri Proiettori. È superfluo dire che anche le altre caratteristiche dei Proiettori Pathé sono qui conservate: arresto automatico al passaggio delle didascalie; proiezione fissa a volontà, possibilità di girare films da 10 a 20 metri; nessuna manutenzione.

Annesso al proiettore v'è una resistenza universale per cui può essere applicato a qualsiasi corrente per illuminazione. Il Pathé Kid poi ha raggiunto un grande vantaggio: di essere il più economico di quanti sono mai comparsi sul mercato.

Sulla camera da presa, ormai in uso da molti anni, avremmo assai poco da dire, in quanto è per essa e con essa che in Italia oggi si va formando una coscienza cinematografica realizzatrice. Trattasi di una Motocamera perfetta, che con apposita carica permette lo svolgersi del film, senza impegnare le mani dell'operatore, che può così impugnare la macchina in modo da non imprimerle delle scosse o dei tremolii dannosi.

Il gruppo di 8 films già impressionate è corredo necessario per poter valorizzare subito il proiettore, e come abbiamo detto è un buon principio per costituire

una piccola cineteca familiare a cui si aggiungeranno nell'avvenire le films girate dal... proprietario.

E migliore incoraggiamento di regalargli i primi tre films e i primi tre sviluppi non poteva darsi.

I Dopolavoristi dunque siano grati alla Società Italiana Pathé Baby che permette loro una simile realizzazione: noi anzi aggiungiamo ripetendoci che chi per acquisti si rivolge a noi avrà anche la facilitazione d'un pagamento rateale in 12 mensilità.

---

Per chiarimenti tecnici, listini, cataloghi, ecc., scrivere direttamente alla SOCIETÀ ITALIANA PATHÉ BABY  
Via Crescenzo, 23 ROMA, mentre per acquisti rivolgersi alla Segreteria del nostro Dopolavoro.

**Dopolavoristi dell'Istituto  
Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria

**Oreficeria - Orologeria - Gioielleria**

**A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA**

Presentiamo, come di fiducia ai dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

**La Sartoria Branchini**

Largo Fontanella Borghese n. 77 p. p.

**Ricco assortimento  
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell' I. N. A. tutte quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte

**18 anni**  
di crescente  
affermazione



*Olivetti*

**“CASA DELLA RADIO,,  
Via del Tritone 111**

◆  
Apparecchi “Nora,, e “Ansaldo Lorens,,

**Sconto 10% pagamenti per contanti e 5%  
per pagamenti rateali**

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito  
buono rilasciato dalla Segreteria

**DITTA**  
**VITTORIO**  
**CUZZERI**

**R O M A**  
Via in Aquiro, 70 - 70-a

**ARTICOLI SPORTIVI**

*Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria*

**LA GLORIA**

Via Nazionale, 226 **ROMA** Angolo 4 Fontane

**CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI**  
**- CALZE - VESTITI - COSTUMI DA BA-**  
**GNO - CAMICIE - MAGLIE ECC. ECC.**

Vasto assortimento in abbigliamenti ed attrezzi per tutti gli sports

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

**MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO  
**ISTITUTO NAZIONALE**

**1 MILIARDI**

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI PAGABILI A RATE  
**DELLE ASSICURAZIONI**

REX



Corporate Heritage & Historical Archive